

Il patronato delle Acli contro l'Inps «Dovrebbe aiutarci ma crea disagi»

(m. cas.) «I padroni dell'Inps sono i lavoratori. Ma l'Inps li mette a disagio»: **Luisella Seveso**, presidente delle Acli, l'ha detto ieri al prefetto **Michele Tortora**, in un incontro sul problema che da quattro mesi crea code ai patronati.

Il patronato delle Acli è storico, ha assistito milioni di lavoratori per milioni di pratiche, a Como e sul territorio, facendo da pioniere anche nelle aree più periferiche. E da quando l'Inps non rende più il servizio agli sportelli, è sotto assedio anche il patronato Acli, terzo per volume di attività. Ma i sindacati non hanno ritenuto di invitare anche le Acli all'incontro dell'altro ieri con il prefetto che ha ricevuto ieri mattina Luisella Seveso.

«Ho rappresentato la situazione al prefetto: è cambiata la procedura per i lavoratori, ma anche per i patronati il canale di dialogo e di confronto con l'Inps si è ristretto», aggiunge la presidente. L'Inps istituirà un tavolo tecnico per affrontare i problemi locali: lo ha garantito Tortora che è in contatto con la sede nazionale dell'Istituto. «Prima, per una domanda di disoccupazione, per esempio, bastavano tre minuti - spiega Luisella Seveso - Adesso, ne occorrono almeno venti: con l'afflusso aumentato del 40%, i tempi ai nostri sportelli si sono fatti smisurati. Noi vogliamo continuare a rendere il servizio, ma non possiamo assumere più personale, perché le nostre risorse

non lo consentono». Il presidente dell'Inps aveva annunciato che sarebbero state riviste le convenzioni con i patronati. Ma i disagi delle code si inseriscono in una situazione critica per i lavoratori e i pensionati, disorientati dalle norme sopravvenute, in difficoltà per i carichi familiari e per il proprio stato di salute.

Due storie umane, raccontate da Luisella Seveso, sono emblematiche. Un lavoratore che credeva di aver raggiunto i 40 anni di contributi e poter andare in pensione a fine 2011 con le vecchie norme, s'è recato al patronato Acli per farsi fare i conteggi: gli mancano due settimane di contributi per arrivare a 40 anni. Ha lavorato, infatti, in più posti; tra uno spostamento e l'altro, ha perso quindici giorni di contributi e non è ancora stato chiarito se può versare i contributi volontari per due settimane o tornare al lavoro e restarci.

[]
Seveso:
«Non possiamo assumere ulteriore personale»

Ma per quanti anni?

E una donna di 58 anni d'età e 35 di contributi, non ha potuto andare in pensione prima perché troppo giovane. Ha un'invalidità che non comporta assegni. Adesso deve arrivare a 40 di contributi. Ha genitori anziani e malati, deve assisterli, non ce la fa più. Sui lavoratori in mobilità e sulla soglia della pensione con le vecchie regole, è apparso uno spiraglio.

Per tutti gli altri casi, tra beffe e sofferenze, non c'è risposta. «Per tutti - conclude la presidente Acli - c'è solo una stretta al cuore».

